



Anita



si ringrazia



*Federazione delle Cooperative
della Provincia di Ravenna
Fondata nel 1902*

PARFINCO spa
Partecipazioni Finanziarie della Cooperazione

 **FEDERCOOP
ROMAGNA**
SERVIZI ALLE IMPRESE

LEGACOOP
ROMAGNA



Anita

Mandriole, Fattoria Guiccioli
4 luglio, ore 21.30



RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

partner principale

main sponsor
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





Presidente
Adriano Maestri

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Francesca Bedei, Chiara Francesconi, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Luca Montanari, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, Ravenna
DECO Industrie, Bagnacavallo
Fratelli Vitiello SpA, Ravenna
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth, Alfa Romeo, Jeep, Ravenna
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, Vienna
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
Lineablu, Ravenna e Imola
Rosetti Marino, Ravenna
Suono Vivo, Padova
Terme di Punta Marina, Ravenna
Tozzi Green, Ravenna

Amici

Francesca e Silvana Bedei, Ravenna
Chiara e Francesco Bevilacqua, Ravenna
Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna
Ada Bracchi, Bologna
Filippo Cavassini, Ravenna
Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna
Guido e Eugenia Dalla Valle, Ravenna
Maria Pia e Teresa d'Albertis, Ravenna
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, Ravenna
Gioia Falck Marchi, Firenze
Franca e Chiara Fignagnani, Bologna
Giovanni Frezzotti, Jesi
Eleonora Gardini, Ravenna

Sofia Gardini, Ravenna
Angela Giebelmann Salvoni, Brescia
Stefano e Silvana Golinelli, Bologna
Lina e Adriano Maestri, Ravenna
Luca e Loretta Montanari, Ravenna
Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano
Irene Minardi, Bagnacavallo
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna
Gianna Pasini, Ravenna
Paola Pasquino Falco, Biella
Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna
Carlo e Silvana Poverini, Ravenna
Paolo e Aldo Rametta, Ravenna
Marcella Reale e Guido Ascanelli, Ravenna
Sara Romano, Brescia
Stefano e Luisa Rosetti, Milano
Guglielmo e Manuela Scalise, Ravenna
Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna
Leonardo Spadoni, Ravenna
Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna
Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna
Paolo e Luciana Strocchi, Ravenna
Thomas e Inge Tretter, Monaco di Baviera
Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna
Livia Zaccagnini, Bologna

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, Ravenna
Federico Agostini, Ravenna
Domenico Bevilacqua, Ravenna
Alessandro Scarano, Ravenna



Gilberto Cappelli, **Anita e Garibaldi**.

Anita

Opera in un atto

*musica di **Gilberto Cappelli***

*libretto di **Raffaella Sintoni e Andrea Cappelli***

*direttore **Marco Angius***

Chiara Guerra soprano

Alberto Petricca baritono

Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani

Coro del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto

*maestro del coro **Mauro Presazzi***

produzione Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto

in collaborazione con il Teatro Alighieri

**Coro del Teatro Lirico
Sperimentale di Spoleto**

soprani

Eleonora Benetti
Sara Cresta
Chiara Latini
Klara Luznik

contralti

Emma Alessi Innocenti
Francesca Lione
Susanna Salustri
Rita Stocchi

tenori

Francesco Isidoro Gioia
Paolo Pernazza
Luca Rondini
Mauro Scalzini

bassi

Andrea Ariano
Marco Guarini
Nicolò Lauteri
Alessio Neri

**Orchestra Filarmonica
Vittorio Calamani**

flauto

Arcadio Baracchi

oboe

Marco Rocchini

clarinetto

Alessandro Iacobucci

clarinetto basso

Sofia Casci

fagotto

Irene Vecoli

corno

Stefano Laluce

trombe

Federico Perugini
Francesco Ulivi

tromboni

Massimiliano Costanzi
Michele Ginestre

pianoforte

Antonio Vicentini

percussioni

Marco Eugeni
Federico Filippetti

violino primo

Roberto Ficili

violino secondo

Francesca Tamponi

viola

Bruno Maria Stieler

violoncello

Delfina Parodi

contrabbasso

Francesco Sarrini

Anita

Opera in un atto

musica di Gilberto Cappelli

libretto di Raffaella Sintoni e Andrea Cappelli

personaggi

Anita soprano

Garibaldi baritono

Prologo

Scena I *L'incontro, Porto di Laguna, Brasile, luglio 1839*

Scena II *Battaglia di Curitabano*

Scena III *Dopo la battaglia*

Scena IV *Vita a Montevideo, primavera 1847*

Scena V *Roma, Villa Spada, 26 giugno 1849*

Scena VI *In fuga verso l'Adriatico*

Scena VII *Mandriole, Ravenna, 4 Agosto 1849*

Scena VIII *Epilogo*

Prologo

È quasi sera, i campi coltivati sono ormai vuoti. Alcuni bambini stanno giocando, mentre gli uomini si preparano a tornare a casa per riposare. I bambini giocano e ridono, incuranti di tutto. Dopo qualche istante però un urlo squarcia la quiete: dalla terra spunta una mano protesa verso il cielo, immobile. I bambini, dapprima paralizzati dal terrore, scappano spaventati.

Scena I. L'incontro

Luglio 1839, Porto di Laguna, Brasile.

Al largo ma non lontano dalla riva sono ancorate alcune navi, vicine ad esse ma ben più piccole sono le modeste barche dei pescatori. Alcune di esse portano gli stemmi con i colori della Repubblica di Santa Caterina, nata soltanto pochi mesi prima. La vita del porto scorre indisturbata, immersa nell'odore della salsedine.

Un uomo si staglia sul cassero della propria nave, la "Itaprica".

Garibaldi

Sono stanco... di tanta solitudine.

Coro del Popolo Sudamericano

C'era tanto, tanto vento... quella sera...

Garibaldi

Non chiedo che la fine della mia condanna...

Coro

Un'ombra, un'ombra fredda, un'ombra fredda... fredda...

Garibaldi

Sono stanco...

Anita

C'era tanto, tanto vento... quella... quella sera...

Coro

C'era tanto, tanto vento quella sera... c'era vento... stasera... vento di cambiamento, vento di cambiamento...

Anita

C'è vento stasera, c'è vento di cambiamento, di libertà... C'è vento stasera...

Coro

Io non ho paura...

Anita

Io non ho paura...

Coro

C'è vento stasera...

Anita

C'è vento stasera... Io non ho paura...

Coro

Io non ho paura...

Garibaldi

A voi il mio pianto...

Anita

Spero succederà qualcosa qui a Laguna... io non ho paura...

Garibaldi

A lei il mio cuore...

Anita

Io non ho paura...

Scena II. Battaglia di Curitabano

strumentale

Scena III. Dopo la battaglia

Nella notte Anita vaga per il campo di battaglia cercando Garibaldi fra morti e feriti

Anita

José... José... dove sei?... sei ferito?...

Mi hanno presa, sono scappata, sono viva, sono viva...

José... José... Mi hanno presa, mi hanno presa, son scappata, credevo di morire senza di te...

Coro

C'è vento stasera, vento di libertà... di libertà... di libertà... di libertà... di cambiamento... di libertà... di libertà... di libertà... di libertà...

Garibaldi

Ero stanco... la fortuna mi assiste... Anita, Anita, il mio soldato, il mio soldato... Anita non sono più solo, solo...

Coro

Sono stanco, ero stanco... la fortuna mi assiste... Anita...

Garibaldi

La fortuna mi assiste... Anita...

Anita

Credevo di morire senza di te...

Garibaldi

Io non ho paura...

Coro

Vento di libertà, di libertà...

Scena IV. Vita a Montevideo, primavera 1847

In una casa molto modesta Anita culla l'ultimo nato che riposa nel suo lettino, poco più in là gli altri due bambini. Menotti di sette anni e Teresita di tre giocano seduti sul pavimento.

Coro

Fa la nanna bimbo mio... Fa la nanna, fa... fa la nanna bimbo... un giorno anche tu imbracerai il fucile, insieme a tuo padre...

Fa la nanna, fa la nanna... bimbo... fa la nanna bimbo mio... fa la nanna bimbo mio.

Anita

Fa la nanna bimbo mio... Un giorno anche tu imbracerai il fucile insieme a tuo padre... Fa la nanna, fa la nanna bimbo mio...

Garibaldi

Fa la nanna bimbo mio... Un giorno anche tu imbracerai il fucile insieme a tuo padre... Fa la nanna, fa la nanna bimbo mio... bambini, un lungo viaggio ci attende... l'Italia...

Anita

Bambini, un lungo viaggio ci attende... l'Italia...

Scena V. Roma, Villa Spada, 26 giugno 1849

Quartier generale di Garibaldi. La situazione militare è difficilissima e la Repubblica Romana sta per cadere. Garibaldi è seduto ad una scrivania con le mani sulla testa; è l'immagine della disperazione.

Battaglia di Roma

Garibaldi

Anita, Anita, Anita... Guardo Roma come se fosse già caduta, caduta, caduta...

Anita

Pensavi che sarei rimasta a Nizza lontana da te...

Pensavi che sarei rimasta a Nizza lontana da te... lontana da te...

Coro del Popolo Romano

Anita, Anita, Anita...

Garibaldi

Tutto è perduto. È perduto. È perduto...

Anita

Tutto è perduto, tutto è perduto, è perduto, è perduto, è perduto... Roma è quasi caduta, caduta... Roma è quasi caduta.

Coro

Tutto è perduto, tutto è perduto...

Tutto è perduto... Roma è quasi caduta... Roma è quasi caduta...

La nostra Repubblica non esiste più...

Anita

La nostra, la nostra Repubblica non esiste più... Non esiste più...

Coro

I nostri sogni non si sono avverati... I nostri sogni non si sono avverati, avverati, avverati...

Tutto è svanito, svanito...

Anita

I nostri sogni non si sono avverati, avverati...

Garibaldi

I nostri sogni non si sono avverati, avverati...

Anita

Come, come in un incubo notturno...

Garibaldi

Come, come in un incubo notturno...

Coro

Anita, Anita, Anita... nessuno vi ha aiutato...

Siete rimasti soli, siete rimasti soli, soli, soli e abbandonati... Soli, soli, soli e abbandonati...

Anita

Nessuno ci ha aiutato...

Garibaldi

Siamo rimasti...

Anita

... soli... Siamo rimasti soli, soli...

Garibaldi

Soli, soli e abbandonati...

Coro

E presto... E presto dimenticati... La sola speranza...

Garibaldi

E... e presto dimenticati... La sola speranza è Venezia, Venezia...

Coro

La sola speranza, speranza...

Anita

La sola speranza, speranza...

Scena VI. In fuga verso l'Adriatico

Anita, molto malata, vaneggiava. È raggomitolata, quasi assopita, sotto un albero in una zona impervia dell'appennino. È vestita in modo inconsueto, quasi da uomo, ma non proprio, avvolta in un mantello. Si vede che sta male. Le si avvicina una donna, una contadina, che sorregge un cesto coperto da un tovagliolo.

Anita

Soldati, soldati, soldati, soldati, soldati...

Coro del Popolo Romagnolo

Che dite... avete la febbre...

Anita

I miei figli... I miei figli lontani, lontani... I miei figli lontani...

Ho sete... Ho sete... I miei figli...

Scena VII. Mandriole, Ravenna, 4 Agosto 1849

Garibaldi entra in scena concitato, portando Anita sulle braccia. La depone su un giaciglio improvvisato.

Coro Romagnolo

I suoi figli lontani... La sua bimba perduta, perduta... Rosita, Rosita perduta... La sua bimba perduta...

Anita

La mia bambina perduta, perduta, perduta, perduta, perduta...

I miei bambini lontani, lontani... I miei bambini lontani, i miei bambini lontani, lontani... I miei bambini lontani, lontani...

Coro Romagnolo

La sua bambina perduta, perduta... I suoi bambini lontani, lontani...

I suoi bambini lontani...

Anita

È la luna, la luna così bella... così bella che ci ha traditi...

Coro Romagnolo

È la luna così bella... così bella, bella che li ha traditi...

Bella come a Laguna... bella come a Laguna...

Anita

La mia terra, la mia terra... non la rivedrò mai più, mai più, mai...

Bambini, bambini miei, vorrei... bambini vorrei baciare...

Un'ombra che mi avvolge, che mi avvolge... sempre più fredda...

Un'ombra, un'ombra fredda, un'ombra, un'ombra, un'ombra... fredda.

Morte di Anita – parte strumentale drammatica

Scena VIII. Epilogo

Coro Romagnolo

Un'ombra, un'ombra, un'ombra fredda... fredda, fredda, fredda...

Un'ombra, un'ombra, un'ombra che l'avvolge... un'ombra...

Non c'è più luce nei suoi occhi...

Non una preghiera, una tomba dove portare un fiore... Dove portare un fiore...

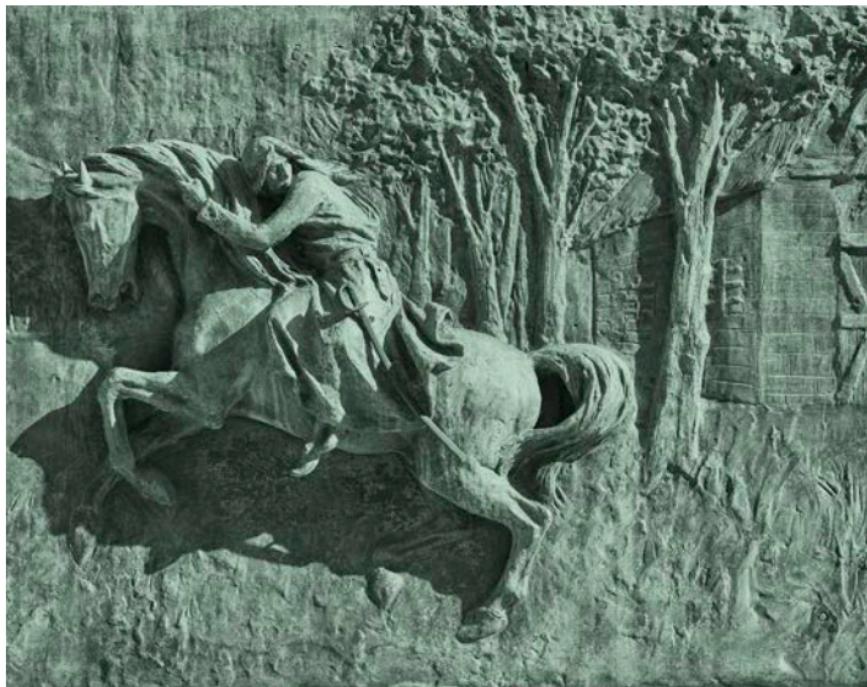


Una rara foto di **Anita Garibaldi** vestita da uomo, 1842-1849 ca.,
tratta da *Garibaldi innamorato*, a cura di A. Frontani e C. Pasquinelli,
Firenze, Polistampa, 2009.

Tensione e contrasto: un omaggio ad Anita Garibaldi

di Paolo Petazzi

Come protagonista della sua prima opera che giunge sulle scene Gilberto Cappelli aveva inizialmente pensato a una figura femminile dei nostri giorni; ma poi ha compiuto una scelta d'altra natura, legata a memorie profondamente sentite, a radici la cui rilevanza storica è rafforzata dal rapporto con ricordi familiari e locali. Il nome della rivoluzionaria brasiliana Ana Maria Ribeiro (1821-1849) è strettamente legato a quello di Garibaldi, che la conobbe in Brasile nel 1839, se ne innamorò a prima vista, la volle subito con sé, la sposò in Uruguay, a Montevideo, nel 1842 e tornò con lei in Europa. Quando Garibaldi lasciò Nizza per difendere la Repubblica Romana, fu raggiunto a Roma da Anita. Insieme fuggirono dopo la sconfitta. Alle difficoltà della fuga si aggiunse una malattia e Anita si spense il 4 agosto 1849 a Mandriole presso Ravenna. La stanza e il letto dove morì sono oggi museo, nella Fattoria Guiccioli. Qui e in tutta la Romagna è sempre particolarmente vivo il ricordo della prima moglie di Garibaldi. L'opera inizia con un Prologo, in cui si allude al macabro incidente che fu conseguenza della estrema fretta con cui si diede sepoltura ad Anita: si vide affiorare una mano dalla terra. Poi la prima scena dello scarno, essenziale libretto, rievoca il primo incontro di Anita con Garibaldi a Laguna, in Brasile. Nella seconda scena la battaglia di Curitabano, in Brasile, è quella in cui Anita credette di aver perso l'amato; ma nella terza scena apprendiamo che invece lo ritrovò vivo, dopo averne cercato il cadavere. Con un salto di alcuni anni nella quarta scena ci si trasferisce a Montevideo, nel 1847, data di nascita del terzo figlio: questo momento di vita familiare, l'unico all'interno dell'opera, non può essere del tutto sereno. La quinta scena rievoca la caduta di Roma sotto i colpi degli eserciti soverchianti che nel 1849 stroncarono la breve vita della Repubblica Romana; le scene successive sono dedicate alla fuga, alla morte e al coro conclusivo, perché il compositore non ha voluto che il sipario si chiudesse sulla morte della protagonista. All'inizio delle Avvertenze premesse alla partitura (che è dedicata ad Adriano Guarnieri, «amico fraterno per sempre») Gilberto Cappelli ci offre subito una indicazione che ha il valore di una chiave di lettura essenziale: «Il suono per tutto l'arco della composizione deve essere lacerante, ruvido, rauco, sporco, scuro e violento». Si precisa poi che bisogna «suonare e cantare in modo espressivo e poetico»; ma questa ovvia e legittima richiesta non contraddice la prima affermazione e non le toglie forza.



Cesare Zocchi, **Monumento commemorativo di Anita Garibaldi e ai Caduti per l'indipendenza d'Italia** (particolari), 1888, Ravenna, Piazza Anita Garibaldi. Foto Zani-Casadio.

Da molti anni ormai Gilberto Cappelli si è mosso in una direzione di ricerca tesa a fare emergere in primo piano un tormentato e intensissimo rovello espressivo, che forse nell'esperienza teatrale tende ad assumere un carattere più diretto e una crescente urgenza comunicativa. Da tempo sono lontane le ricerche giovanili nelle quali l'inquieta indagine sul suono poteva essere ricollegata alla lezione di Sciarrino per alcuni aspetti della scrittura. A partire dal Quintetto con pianoforte eseguito alla Biennale del 1993 Cappelli ha compiuto una svolta radicale, in opere per coro, sinfoniche e da camera tra le quali citiamo solo qualche esempio: *E come il vento* per voce recitante e orchestra (1998) su alcuni frammenti di Leopardi, *Espressivo* (2002) per pianoforte, *Maree* (2009) per ensemble, e i due pezzi per arpa amplificata che sono stati registrati in cd da Paola Perrucci, *Alba* (2015) e *Un giardino per Anna Maria* (2016). È costante, nella poetica matura di Cappelli, la vocazione a una tensione incessante, spesso a scatenamenti di violenza dolorosa, a forti contrasti dinamici, a una concezione del suono che, ferme restando le differenze tra i singoli lavori, si pone sotto il segno di quella evocata nelle citate Avvertenze all'inizio della partitura di *Anita*.

Questa concezione del suono è un aspetto determinante della scrittura dell'opera, ovviamente accanto alla scrittura vocale, che si caratterizza per la intensa ricerca lirica. I personaggi sono soltanto due, Anita (soprano) e Garibaldi (baritono), e fin dalla



prima scena le loro parole definiscono in modo conciso una situazione espressiva. Questo soltanto è necessario, nella prima come in ogni altra scena: non c'è spazio nel testo per lunghe narrazioni o per veri e propri dialoghi. Il declamato che potrebbero richiedere è estraneo alla poetica di Cappelli e alla sua concezione lirica della vocalità. Il libretto non ci racconta in modo lineare una storia, ma delinea le situazioni di alcuni momenti essenziali. Una parte di grande rilievo ha il coro, il cui testo per lo più coincide con alcune frasi dei due protagonisti. Senza intervenire nell'azione il coro definisce con maggiore intensità le situazioni e ha un ruolo particolarmente importante alla fine.

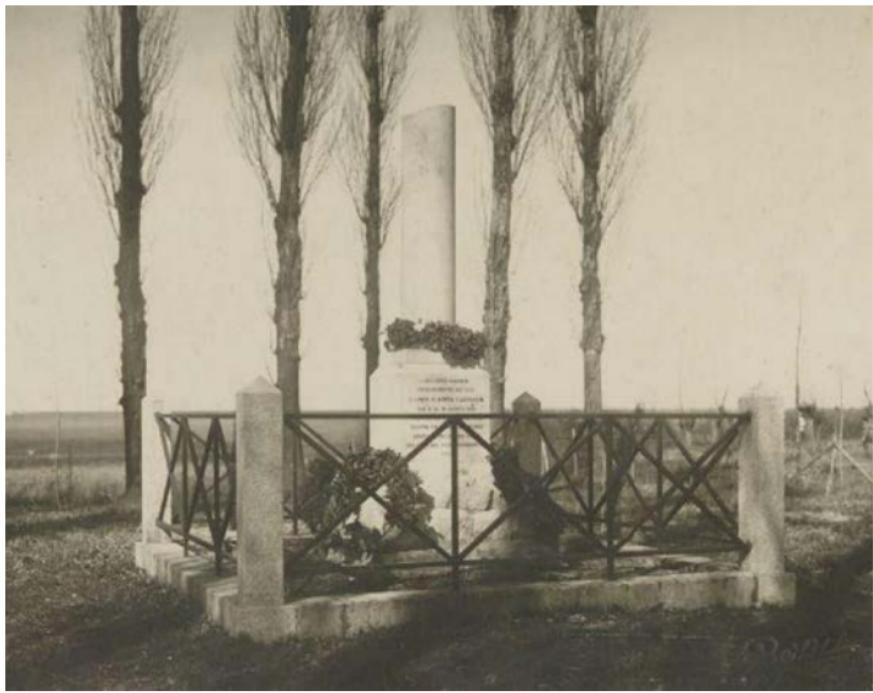
In *Anita* il Prologo inizia in *pianissimo*; ma anche qui sono subito frequenti i crescendo e indicazioni come «profondamente» e «sforzatissimo». Il tremolo quasi incessante del pianoforte è destinato a proseguire per tutta l'opera e risponde all'esigenza di accrescere la sonorità, anche nel contesto di un organico limitato. Il tremolo si interrompe raramente, ad esempio nel corso della sesta scena, o in altri momenti, là dove il pianoforte condivide i disegni cromatici con altri strumenti. Fin dall'inizio si profila in orchestra una scrittura in cui prevale la tendenza a fondere insieme i suoni del gruppo strumentale: non ha rilievo centrale la ricerca ritmica, e non ci sono momenti in cui uno strumento suona da solo. Si mira piuttosto a una forte fusione, che consenta momenti anche di espressionistica



Pietro Bouvier, **Garibaldi e il maggiore Leggiero in fuga trasportano Anita morente**, ca. 1864, Pinacoteca di Brera, Milano.

violenza, di aspra ruvidezza; ma all'inizio il compositore sembra portato a soluzioni più semplici e dirette, che nel corso dell'atto unico divengono più dense e complesse, in modo particolare a partire dalla quinta scena, quella della sconfitta a Roma. Costante e tormentata, ma nell'insieme in crescendo di complessità la ricerca armonica.

La scena quarta, ambientata a Montevideo nel 1847, è l'unica dell'opera che mostra i due protagonisti nella vita familiare con i figli. Insieme con le voci femminili del coro, Anita e Garibaldi cantano una ninna-nanna al terzo figlio appena nato; ma nemmeno in questa scena si concede ai protagonisti una intimità compiutamente rassicurante: nel futuro del bambino ci sono armi e battaglie accanto al padre. Così anche nella scena quarta si mantiene il carattere della sonorità dell'atto unico, e a ogni *pianissimo* segue sempre un crescendo. Si tratta comunque di una scena ben diversa rispetto alla densità della scrittura orchestrale, e alla violenza della disperazione dei protagonisti e del coro nella quinta scena. La furia scatenata che erompe qui con inquietante e coinvolgente evidenza non va intesa come un effetto esteriore (sebbene la grancassa possa far pensare anche ai colpi di cannone): a partire da questa scena l'opera volge verso il suo culmine doloroso. Alla sconfitta segue la fuga: il breve *pianissimo* in cui si spegne la scena quinta prosegue



Cippo eretto in onore di Anita Garibaldi nel luogo della prima sepoltura, nella landa della Pastorara, Mandriole, Ravenna.
Foto scattata da Pietro Bezzi nel 1928 © Fondo Fotografico Risorgimentale.

nelle prime battute della scena sesta, per avviare subito un crescendo. I contrasti dinamici sono frequenti e assai netti in questa breve scena, che si collega direttamente, e questa volta in pagine «con tutta la forza», alla scena settima, quella della morte di Anita. L'intervento del coro e di tutti gli strumenti porta a un culmine di densità. Al *pianissimo* del momento della morte di Anita seguono una intensa pagina orchestrale e la scena conclusiva, di cui è protagonista il coro, che riprende inizialmente le ultime parole di Anita, «Un'ombra fredda». È dunque alla dimensione collettiva della partecipe riflessione del coro che Cappelli consegna la parte finale dell'omaggio ad Anita Garibaldi. Soltanto alla fine, per la prima volta nella partitura, la minacciosa quiete di un sospeso *piano* o *pianissimo* si prolunga per qualche pagina.

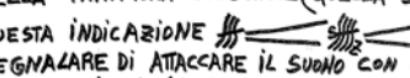
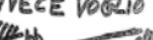
ANITA

OPERA IN UN ATTO

GILBERTO CAPPELLI

PARTITURA

AVVERTENZE

IL SUONO PER TUTTO L'ARCO DELLA COMPOSIZIONE DEVE ESSERE LACERANTE, RUVIDO, RAUCO, SPORCO, SCURO E VIOLENTO. NONOSTANTE TUTTO QUESTO, SI RACCOMANDA AGLI STRUMENTISTI E AI CANTANTI DI SUONARE E CANTARE IN MODO ESPRESSIVO E POETICO. CERTO CI SONO SPESO DOLOROSE, TRAGICHE E DRAMMATICHE, CERTO CI SONO TUTTE QUESTE COSE, PERÒ TUTTO QUESTO DEVE ESSERE FATTO IN MODO POETICO, CON UN SINCERO E FORTE SENTIMENTO E CON UNA PROFONDA ESPRESSIONE. LA MUSICA MODERNA SECONDO ME SI DEVE ESEGUIRE COME SI ESEGUE QUAISIASI MUSICA DEL PASSATO, CON POESIA, CON SENTIMENTO E CON ESPRESSIONE. TUTTI GLI STRUMENTI HANNO IN MOLTE OCCASIONI DELLE NOTE LUNGHE. GLI STRUMENTI A FIATO (LEGNI E OTTONI) IN MOLTI PUNTI HANNO NOTE MOLTO LUNGHE. GLI ESECUTORI POSSONO RESPIRARE COME E QUANDO VOGLIONO PER POI SUBITO DOPO RIPRENDERE IL SUONO. ANCHE I CANTANTI SI TROVERANNO SPESO IN QUESTA SITUAZIONE E QUINDI ANCHE LORO POSSANO RESPIRARE QUANDO E COME VOGLIONO. GLI ARCHI, LE PERCUSSIONI E IL PIANOFORTE SONO IN GRADO DI SUPERARE FACILMENTE QUESTO PROBLEMA. NELLA PARTITURA ORIGINALE (QUELLA SCRITA A MANO) SI TROVA SPESO QUESTA INDICAZIONE . QUESTA INDICAZIONE VOGLIE SEGNALARE DI ATTACCARE IL SUONO CON UN FORTE E POI FARE UN CRESCENDO. NELLA SCRITURA AL COMPUTER QUESTO SEGNO E' DIVENTATO COSÌ . QUESTO MODO DI SCRIVERE POTREBBE FAR PENSARE AD UN FORTEPIANO E POI CRESCENDO, MI RACCOMANDO MAI INTERPRETARLO CO' SI IN TUTTA LA COMPOSIZIONE CE NE SONO TANTISSIMI, NON SI POSSONO SOPPORTARE TANTI FORTEPIANO E CRESCENDO OLTRE UN CERTO LIMITE, QUINDI IO DIREI CHE DOVRESTE FARE IN QUESTO MODO, FATTE UN FORTE MAGARI CONTENUTO E POI REALIZZATE IL CRESCENDO. QUANDO INVECE VOGLIO UN FORTEPIANO E CRESCENDO E' SCRITTO CHIARAMENTE .

Note di composizione

di Gilberto Cappelli

Quando ero un bambino molto piccolo, di circa quattro anni, il nome Anita era assai conosciuto in Romagna, come pure la sua storia. Mio padre mi parlava spesso di lei, della sua vita e soprattutto della sua morte. Mi ricordo che rimasi profondamente colpito dalla sua vicenda terrena e dalla sua tragica fine ancora in giovane età.

Il tempo poi è passato e per un lunghissimo periodo Anita e io non ci siamo più incontrati. Qualche anno fa ero in cerca di un soggetto per scrivere un'opera; cercavo, pensavo e ancora cercavo ma non riuscivo ad appassionarmi veramente a niente, quando si è presentata l'occasione di approfondire la conoscenza di Anita. Mia moglie Raffaella, appassionata di storia del Risorgimento, venne a conoscenza di una celebrazione in programma alla Fattoria Guiccioli a Mandriole di Ravenna, proprio per commemorare i 170 anni dalla morte di Anita avvenuta lì il 4 agosto del 1849 e così ci trovammo quasi per caso a seguire un fitto programma con musiche, rievocazioni, visita guidata, conferenza storica e garibaldini in costume d'epoca. Mentre aspettavamo al buio che iniziasse l'ultima parte della rievocazione – un corteo alla sola luce delle torce nel luogo della sua prima sepoltura – ecco che improvvisamente mi venne l'idea di un'opera su Anita, un soggetto che non avevo mai considerato prima ma che mi apparve subito convincente: dopo tanti anni di lontananza ci eravamo ritrovati.

Come compositore ho cercato in particolare di scavare dentro l'animo di Anita ma anche di Garibaldi, per esprimere musicalmente la loro unione e il loro grande amore, insieme alla loro profonda umanità che emergeva di fronte ai popoli che avevano aiutato. Non c'era in loro odio per i nemici, anzi in molti casi il nemico coraggioso aveva salva la vita. I sentimenti, il coraggio, l'assenza di paura per la morte fanno di questi personaggi un esempio per tutti.

Non posso dimenticare il momento in cui siamo entrati nella stanza dove Anita morì, un momento di grande commozione per noi: questo luogo era stato preservato intatto esattamente come era all'epoca, per anni chiuso a chiave e mai più usato. Tutto questo dimostra la grande stima e venerazione per Anita dei romagnoli, che non hanno mai dimenticato il suo sacrificio. Era venuta da un paese lontanissimo e aveva dato la sua vita per aiutarci e questo, noi romagnoli, non lo dimenticheremo mai.



Giannantonio Bucci, **Monumento ad Anita Garibaldi** (part.),
bronzo e marmo, 1985, Fattoria Guiccioli, Mandriole, Ravenna.
Foto Zani-Casadio.

“La Casa dove morì Anita Garibaldi”

di Susanna Venturi

È in un dedalo di acqua e terra, in un lembo di Romagna stretta tra il mare Adriatico e i fiumi Lamone e Reno, che sorge la Fattoria Guiccioli, a Mandriole. Un antico edificio rurale in cui si intrecciano due storie importanti e simboliche di questa terra e della sua gente: da una parte gli ideali gloriosi del Risorgimento e dell'indomita fede repubblicana, dall'altra l'epica dei pionieri della cooperazione. Due versanti dello stesso anelito alla libertà, alla giustizia e alla solidarietà che trovano voce e azione in Giuseppe Garibaldi, come in Nullo Baldini. Che appunto proprio qui, seppure in tempi diversi, si incontrano: se queste mura affacciate sui campi lambiti dalle “valli”, il 4 agosto 1849, ospitano l'eroe dei due mondi nell'ultimo abbraccio all'amata moglie Anita, all'alba del nuovo secolo (e di una nuova guerra), il 29 dicembre 1914, palazzo e terra divengono di proprietà della Federazione delle Cooperative della provincia di Ravenna – che tuttora li detiene e li cura.

Da secoli questa zona, tra il borgo di Sant'Alberto e l'Adriatico, era chiamata Tenuta “Marcabò”, un toponimo che diviene celebre identificando il limite orientale della Pianura padana grazie ai versi di Dante: *rimembris di Pier da Medicina / se mai torni a veder lo dolce piano / che da Vercelli a Marcabò dichina.* (Inf. XXVIII, 73-75). E che risale certo al Castello di Marcabò costruito qui dai Veneziani a metà del Duecento a presidio della foce del Po di Primaro (fino al XIV sec., ramo principale del grande fiume), lungo uno dei percorsi dei pellegrini “romei” che dal Nord Europa scendevano verso Roma, e poi distrutto da ravennati e ferraresi all'inizio del secolo successivo. Se l'etimologia del termine deriva dalla marcatura del bestiame – *marca e boves* – non rende però giustizia dell'avvicendarsi di terre e acque, tra esondazioni e deviazioni forzate dei corsi fluviali. Rimandando, invece, ai pascoli di proprietà dell'Abbazia di San Vitale di Ravenna che all'inizio del XVIII sec. costruisce questo complesso rurale, promuovendo al tempo stesso la bonifica dei territori, fino all'irruzione in Romagna delle truppe napoleoniche che, nel 1798, sopprimono gli enti religiosi spogliandoli dei loro beni.

È allora, nel 1811, che il conte Alessandro Guiccioli acquista la tenuta: del resto la sua nobile famiglia in quella zona vanta già numerosi possedimenti, soprattutto nella strada che conduce fino a Venezia, tanto da definirla “via delle tenute”.

Una famiglia, quella dei Guiccioli, con l'inclinazione a entrare in contatto con i grandi della storia: si tratta infatti dello stesso Alessandro che pochi anni dopo avrebbe sposato Teresa Gamba Ghiselli, che presto sarebbe divenuta l'amante di Lord Byron, ospitato a lungo nel palazzo ravennate dei Guiccioli – lo stesso che oggi è sede prestigiosa del Museo Byron, nonché di quello dedicato al Risorgimento e in particolare a cimeli garibaldini, accostamenti e intrecci non sono mai casuali.

Suo figlio poi, Ignazio Guiccioli, nei mesi che precedono l'arrivo di Anita e Garibaldi nella tenuta di Mandriole, riveste, seppur brevemente, la carica di ministro delle finanze della Repubblica Romana. Ed è proprio fuggendo da quella gloriosa ma rovinosa esperienza che l'eroe dei due mondi e la moglie approdano in Romagna, "coperti" da quella che passerà alla storia come "trafila garibaldina". Che, di nuovo, altro non è che l'espressione di un sentimento di solidarietà che spinge all'azione comune nel segno di un ideale condiviso.

Dunque, la trafila. In fuga verso Venezia, mentre i suoi si disperdono Garibaldi è costretto a riparare verso Comacchio, è il 3 agosto, comincia il percorso che in meno di due settimane lo condurrà a varcare i confini dello Stato Pontificio. Con lui, oltre al maggiore Giovanni Battista Culiolo, detto "Leggero", è la moglie Anita: ha solo ventotto anni, è in attesa del quinto figlio ed è già febbricitante. Fanno appena in tempo, il giorno 4, ad arrivare alla fattoria, e salire al primo piano: «Nel posare la mia donna in letto mi sembrò di scoprire nel suo volto l'espressione della morte. Le presi il polso... più non batteva! Avevo davanti a me la madre de' miei figli, ch'io tanto amava, cadavere!» – così Garibaldi nel suo *Poema autobiografico*. Mentre, grazie al piano di trasferimenti e coperture, la fuga dell'eroe prosegue, Anita troverà una prima sepoltura poco distante, dove oggi si alza il cippo in sua memoria – è il fattore Stefano Ravagli a provvedere, si dice lasciando fuori dal terreno una mano della donna, per riuscire meglio a ritrovarne il corpo.

Con la nascita del Regno d'Italia, il culto di Anita prende vigore e nello stesso ambiente che ne ospitò le spoglie viene creata una vera e propria "Stanza di Anita", suddividendo lo spazio che originariamente era più ampio. Un culto che non conosce cedimenti, neppure quando i Guiccioli, nel 1872 vendono la tenuta al conte Pietro Bastogi, deputato livornese, né durante la breve proprietà che precede l'acquisto di quella che ancora in molti chiamano la "Tenuta Marcabò" da parte della Federazione delle Cooperative. Quando le tessere della storia sembrano ricomporsi in un quadro che ancora oggi ha molto da raccontarci. E forse da insegnarci.



gli arti sti

Inquadrare il codice QR
per scaricare
le biografie degli artisti





RAVENNA FESTIVAL

Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Romagna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Alessandro Barattoni

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Marcello Bacchini

Sovrintendente Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Gaetano Cirilli
Davide Galli
Roberta Sangiorgi



italiafestival



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



partner tecnici



In copertina, Mario Rutelli, **Monumento a Anita Garibaldi** (part.), 1932, Colle del Gianicolo, Roma. Foto Cinzia D'agostino.

